

# OGGETTI E SOGGETTI

TESTI

**I2**

*Direttore*

**Bartolo ANGLANI**  
Università degli Studi di Bari

*Comitato scientifico*

**Ferdinando PAPPALARDO**  
Università degli Studi di Bari

**Mario SECHI**  
Università degli Studi di Bari

**Maddalena Alessandra SQUEO**  
Università degli Studi di Bari

**Ida PORFIDO**  
Università degli Studi di Bari

**Rudolf BEHRENS**  
Ruhr Universität–Bochum

**Stefania BUCCINI**  
University of Wisconsin–Madison

**Maurizio PIRRO**  
Università degli Studi di Bari

## OGGETTI E SOGGETTI

TESTI

La collana accoglie testi artistici e critico-letterari inediti, o non più pubblicati da molto tempo, di personalità chiave della cultura italiana ed europea. Ogni opera è curata e sottoposta al vaglio critico di studiosi che intendono presentare aspetti nuovi, ignorati o dimenticati degli autori presi in considerazione.



FRANCESCO PAOLO SANTORI

# IL SOLDATO ALBANESE PER L'IMPERO OTTOMANO DEL 1420

Ampliamento Prosaica di una Ballata Antica  
contenuta in una delle molte Canzoni albanesi  
che si conservano tuttavia presso quella gente,  
anche in Italia; e che si cantano ballando nelle  
così dette Ridde in linguaggio proprio Valia

*Editio Princeps da un manoscritto inedito  
a cura di*

MERITA SAUKU BRUCI  
ORESTE PARISE





aracne



ISBN  
979-12-5994-105-3

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 28 GIUGNO 2021

A Giusy Barci, discendente del Santori,  
e Gianni Belluscio, insigne albanologo,  
per sempre uniti da un legame indissolubile  
per continuare la loro storia d'amore



L'amore comincia a casa:  
prima viene la famiglia,  
poi il tuo paese o la tua città.

Madre Teresa di Calcutta

Ma nè Calipso a me, nè Circe il core  
Piegava mai: chè di dolcezza tutto  
La patria avanza, e nulla giova un ricco  
Splendido albergo a chi da' suoi disgiunto  
Vive in estrania terra.

(*Odisea*, IX vv. 40–44)



## Indice

Santori: un'opera in italiano di Italo Costante Fortino .....	11
La nascita di una letteratura di Oreste Parise.....	17
Osservazioni linguistiche ed editoriali di Merita Sauku Bruci ...	67
<i>Il Soldato albanese</i> di F. P. Santori: trascrizione e note.....	85
<i>Antica ballata albanese</i> : trascrizione e note di Merita Bruci ....	63
Bibliografia .....	275



## Santori: un'opera in italiano

Gli arbëreshë d'Italia sono noti come italo/albanesi, per indicare il loro stato di appartenenza italiana a pieno titolo, ma di origine albanese, per cui, anche dopo cinque secoli dall'emigrazione in Italia si possono considerare bilingui, o addirittura trilingui se, oltre alla conoscenza dell'italiano e dell'albanese, teniamo presente che essi comprendono bene la variante regionale romanza. Una ricchezza di espressività che ha contribuito a creare una letteratura ricca di spiriti e di forme nelle due lingue principali.

Per la verità nel primo impatto con la realtà linguistica italiana, e certamente fino alla fine del XVI secolo, gli arbëreshë hanno avuto qualche problema di comprensione dell'italiano se la finalità del primo scritto in arbëresh di Luca Matranga (1592), che traduce in albanese un testo italiano, era rivolta a superare le difficoltà di comprensione dell'italiano da parte degli arbëreshë in quanto, dice il Matranga, «la lingua che va attorno non è da nostri ben intesa».

Le prime opere, pertanto, sono scritte essenzialmente in lingua arbëreshe, basti solo pensare alla *Gjella e Shën Mëris Virgjër* (1762) di Giulio Varibobba destinata ad essere compresa non solo dai letterati, ma soprattutto dalla gente comune. Quando, nello stesso periodo, gli autori manifestano maggiore ricercatezza nella lingua arbëreshe e si staccano dal linguaggio comunemente parlato, creano motivo di non totale comprensione del testo da parte dei lettori arbëreshë. Nello stesso tempo anche la conoscenza della lingua italiana si andava diffondendo presso le comunità albanesi, tale da diventare addirittura un sostegno per la piena comprensione dell'arbëresh letterario.

La traduzione italiana a fianco al testo albanese, pertanto, arriva ad avere una duplice funzione: quella, su accennata, di integrazione interpretativa del testo arbëresh stesso, e quella di apertura agli italo-foni, ai quali si offriva l'opportunità di accedere a quella letteratura arbëreshe che si andava affermando con interesse sul territorio italiano.

L'elevazione del livello linguistico dell'arbëresh avveniva con l'arricchimento del lessico, nel tempo viepiù impoverito per l'as-

senza nel territorio italiano di strutture per lo studio della lingua, cultura e storia albanese. È interessante notare che lo stesso Giulio Varibobba adotta sì la lingua parlata dalla gente arbëreshe, ma è consapevole che quella lingua accusava già un affievolimento della ricchezza originaria, esplicitamente confermata nella premessa alla sua opera: «la lingua albanese è tanto incolta e aspra e povera da sembrarti che non possa esprimere altro che bestemmie, denigrazioni o addirittura trivialità». C'è da notare che mentre il poema è scritto interamente in arbëresh, le due introduzioni all'opera sono scritte in prosa italiana.

Gli autori ricorsero all'arricchimento del lessico con l'introduzione di termini derivati o da radici già note in uso nelle proprie parlate, soprattutto per riprodurre concetti astratti, o da prestiti lessicali tratti dalla lingua degli autori d'Albania, poco o per nulla noti alla gente arbëreshe. Questa operazione di elevazione del registro lessicale albanese trova in Nicolò Chetta l'esempio più significativo nell'opera *La creazione del mondo sino al Diluvio*, il cui autore, a ragione, può essere considerato un *logoktista*, ovvero un raro forgiatore di parole.

Il Chetta è un'autorevole conferma del bilinguismo delle opere letterarie arbëreshe: testo albanese con traduzione italiana a fronte, eseguita dallo stesso autore nelle opere poetiche, mentre nelle opere in prosa la lingua è l'italiano, esempio ne sia il suo *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, opera di argomento storico scritta appunto in italiano.

Questo metodo è stato adottato da tutti gli autori arbëreshë dei secoli successivi, quando questi hanno avvertito la necessità di soddisfare lettori non solo albanesi, ma europei.

Nell'Ottocento il fenomeno dell'affermazione della letteratura italo-albanese bilingue trova in Girolamo De Rada l'alfiere e il punto di riferimento di molti scrittori italo-foni (N. Tommaseo, C. Cantù, A. De Gubernatis) e stranieri (A. De Lamartine, E. Gjika, T. Stier, G. Mayer, A. Dozon).

Girolamo De Rada dà un esempio della poetica da lui introdotta nella letteratura arbëreshe già con la pubblicazione nel 1836 dell'opera *Poesie albanesi del secolo XV. Canti di Milosao, figlio del Despota di Scutari*, dove predomina uno stile elevato teso a creare

una lingua letteraria arbëreshe e che, per sua natura, si allontana dal linguaggio popolare. Il metodo del bilinguismo nelle opere poetiche si andò estendendo in tutta l'area italo-albanese, seguito naturalmente da tutti gli epigoni del De Rada, ma anche da altri scrittori, mentre la composizione solamente in lingua italiana rimaneva appannaggio della prosa che diventava il canale linguistico più comunicativo verso un'area di lettori più ampia, (*Principi di estetica, Antichità della Nazione Albanese, Pelasgi e Albanesi*), e in questo disegno rientravano anche le opere teatrali che si rivolgevano a un pubblico eterogeneo, (*I Numidi, Sofonisba*). Ma il De Rada si permise un'eccezione: quando decise di inaugurare e dirigere la rivista «Fjamuri Arbërit», la scrive bilingue, testo albanese con traduzione italiana a fronte, per renderla accessibile anche agli albanesi d'oltre confine.

Uno degli epigoni che ha fatto propria la metodologia linguistica deradiana è senz'altro Francesco Antonio Santori, un autore prolifico con molte opere lasciate inedite per scarsità delle risorse finanziarie.

Dopo le pubblicazioni in edizione critica di varie sue opere bilingui da parte di studiosi arbëreshë e studiosi d'Albania (G. Gradilone, I. C. Fortino, M. Bruci), ora è la volta del romanzo *Il soldato albanese*, scritto solo in lingua italiana. C'è da osservare che la parabola delle opere del Santori registra, dunque, una fase in cui l'autore si confronta con opere letterarie solo in lingua italiana, lasciate inedite, e in tempi recenti in via di pubblicazione: *Il prigioniero politico* (a cura di O. Parise e G. Belluscio), *La Figlia maledetta* (a cura di O. Parise), ora *Il soldato albanese* (a cura di M. Bruci e O. Parise).

Quest'ultima opera è un "romanzetto", come lo definisce l'autore stesso nel primo capitolo, informando di essersi ispirato a una rapsodia tradizionale, quella nota col titolo di *Giovane recluta* e di averla ricreata, ampliata e trasformata in un'ampia narrazione e fatta diventare un vero romanzetto col titolo *Il soldato albanese*. Il progetto, o semplicemente l'aspirazione di Santori era di riuscire a trasformare le rapsodie popolari in ricreazioni nella forma del romanzo.

Il Santori in appendice all'opera *Il soldato albanese* aggiunge il testo integrale della rapsodia col titolo generico di *Antica ballata albanese*, con la traduzione italiana a fronte. È un racconto raccapricciante: il figlio destinato al fronte affida alla madre la sua sposa, ma

lei, per sollazzarsi con un amante, si libera della nuora vestendola da uomo e imponendole di andare lontano a pascolare porci senza fare più ritorno. Al rientro dal fronte, il figlio, saputo del grave fatto accaduto, in un momento d'ira porta a compimento la vendetta, uccidendo madre e amante. Tutta la gente, secondo il costume del tempo, approvò l'operato del soldato eseguito "da uomo".

Il Santori fa rivivere i tratti rapsodici inserendoli nella vita quotidiana di un paese immaginario dell'Albania del nord, Fulgaria nella regione della Mirdita. I fatti si svolsero al tempo di Giorgio Castriota Scanderbeg. La toponomastica è quella della Mirdita nella zona tra Kroja e il monte Tumenisto, attraversata dal fiume Mati a nord-ovest e dal suo affluente Maticello, diminutivo del termine Mati. La storia della famiglia di Zara Licanora Ubron si svolge nel contesto della storia del paese con tutti i contorni popolari fatti di adulazioni, denigrazioni, invidie che si raccontano nella bottega del sarto del paese Gino Elmistà e che non risparmiano neanche il Papasso Jinnovago, parroco di rito orientale greco, punto di riferimento di tutto il paese, con i suoi pregi ma anche i difetti.

Il Santori per ricordare da vicino le particolarità rituali bizantine del paese si compiace nel citare frasi in greco (Πιστέβοιςενα Θεό, sic), tratte dalla liturgia bizantina, elemento fortemente identitario della cultura arbëreshe.

Quello del Santori è un percorso circolare, in cui sono presenti la storia e la cultura di una popolazione in emigrazione, con la memoria del passato e il richiamo al presente. Dai fatti dell'epoca scanderbeghiana con la relativa toponomastica, alla descrizione dei personaggi attualizzati al tempo del Santori, con i costumi di vita, i tratti antropologici, i comportamenti del quotidiano che diventano memoria storica delle origini, dominata dalla figura del principe Giorgio Castriota attraverso la rivisitazione della cultura orale contenente i tratti essenziali della visione popolare albanese. Significativa la citazione delle rapsodie fatta nel *Soldato albanese: Costantino il piccolo, Costantino guerriero, l'Araldo, lo Scolaro prigioniero, il Riconoscimento fraterno, la Sorella fratricida* e infine la rapsodia dal titolo *Giovane recluta* dalla quale il Santori ha «rilevato lo scheletro del presente romanzo» attualizzandola in narrazione vivace e intrigante.

Si può configurare come un archetipo del “*nostos*” di cui è testimonianza tutto lo svolgimento della letteratura arbëreshe ribadita con autorevolezza dal De Rada attraverso la valorizzazione della tradizione (*Rapsodie d'un poema albanese raccolte nel Napoletano*) e con l'impostazione delle sue opere letterarie (*Canti di Milosao*), richiamando l'onomastica, la toponomastica e avvenimenti che riportano alla terra delle origini.

Gli epigoni, non solo per emulazione, ma anche perché la tematica era fortemente sentita in quanto parte dell'esperienza generazionale, hanno creato su questo lievito opere di notevole valore letterario: due esperienze e due mondi si incontrano, rimangono indelebili nella mente di tutta la collettività e diventano percorso intensamente vissuto in *Kënga e sprasme e Balës*, in cui Gabriele Dara è il narratore della dura avventura migratoria.

Due mondi e di conseguenza due lingue che si incontrano: l'albanese, quella più radicata sin dalla nascita, la “*lingua del cuore*”, e l'italiano che nell'immaginario collettivo si configura come “*lingua del pane*”, fatta propria e amata.

I curatori de *Il soldato albanese* sono meritevoli per la pubblicazione di quest'opera in quanto continuano a farci conoscere il Santori nella sua integrità creativa, sempre più sorprendente perché narratore autentico e originale di quei due mondi in due codici linguistici entrambi a lui connaturati.

Italo Costante Fortino,  
Professore emerito di Lingua e Letteratura Albanese  
all'Università di Napoli “L'Orientale”



# La nascita di una letteratura

L'essilio che m'è dato, onor mi tegno.

(Dante, Rime 47: v. 76)

## Premessa

Come possiamo considerare il libro di Francesco Antonio Santori *Il soldato albanese*? È più facile rispondere in maniera negativa e mettere in chiaro quello che non è, prima di rispondere alla domanda.

Il titolo è fuorviante e lascerebbe supporre che si tratti di un romanzo storico riguardante qualche importante episodio della lunga vicenda di un popolo antico e ancora alquanto misterioso delle cui origini non è stata ancora definita una verità documentata. Un romanzo che cerchi di ricostruire la narrazione degli elementi fondamentali della sua attraversata lungo i secoli per difendere e mantenere la propria identità senza poter mai compiutamente governare il proprio destino<sup>1</sup>. Al contrario si tratta di un racconto intimistico, familiare che si concentra sugli aspetti più minuti delle comunità che si identificano nella koinè linguistico-culturale che ne ha forgiato il carattere e definito i confini di appartenenza.

Il libro è rimasto manoscritto in un cassetto per quasi due secoli<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> L'autore non ha mai apposto una data ai propri scritti. Non è quindi possibile stabilire l'epoca di redazione delle sue opere. Merita Bruci con una puntuale analisi alfabeticò-linguistica è riuscita a dare una datazione al manoscritto, stabilendo che la copia della nostra trascrizione è stata redatta nel 1864. Del romanzo esistono infatti versioni diverse (detti *testimoni* in linguistica). Quella che si presenta è l'ultima e definitiva. L'opera è stata concepita forse qualche decennio prima, per seguire l'onda romantica della creazione di una letteratura schipo-arbëresh.

<sup>2</sup> Elena Ghika ha una grande stima di Santori e arriva a confrontarlo con Scott e Manzoni per i suoi romanzi "storici", ma si riferisce soprattutto a *Sofia Cominiante*, perché del *Soldato* non aveva alcuna notizia. «Prestando fede al distinto uomo che me ne parlò, potrebbesi qualche parte dell'opera del P. Santoro, che appartiene al genere a cui Walter Scott e Manzoni diedero per un istante tanta voga, collocare senza svantaggio a canto de' *Promessi Sposi*». (Ghika 1866: 11)

poiché il suo autore, non aveva sufficienti risorse economiche per poter affrontare il costo della pubblicazione. La sua è stata una esistenza silenziosa, vissuta all'ombra del focolare, con la conservazione della propria anima in uno scrigno prezioso di cui solo aveva racchiuso il suo destino<sup>3</sup>.

La pubblicazione del romanzo per la prima volta si aggiunge agli altri testi che sono stati pubblicati negli ultimi anni e hanno consentito di procedere ad una opera di rivalutazione del Santori, autore prolifico, multiforme che ha voluto cimentarsi in tanti generi letterari diversi, dalla poesia ai saggi, dalla commedia alla poesia popolare. Spesso il suo è stato il primo approccio in generi che nessuno aveva osato percorrere nella letteratura albanese prima di lui.

Come giustamente denuncia Merita Sauku Bruci il suo ruolo nella letteratura arbëresh è stato sempre molto sottovalutato (Sauku Bruci 2014). Una delle cause principali risiede proprio nella impossibilità di conoscere la sua produzione letteraria rimasta in gran parte inedita. A questo bisogna aggiungere la scarsa relazionalità con gli intellettuali italiani ed europei e l'uso frequente nei suoi scritti dell'italiano. Tra gli scrittori arbëresh il solo Girolamo De Rada<sup>4</sup> riuscì a farsi conoscere al di là dei confini della diaspora.

La produzione letteraria santoriana è un ponte tra le due culture, avendo utilizzato le due lingue, arbëresh e italiano quasi alla pari. Il suo sforzo maggiore è di dimostrare che la lingua della sua *cetta*<sup>5</sup> era idonea non solo ad esprimere i sentimenti primordiali e colorire i racconti attorno al focolare, ma anche di ergersi a lingua letteraria

---

<sup>3</sup> Scrive Elena Ghika (1866: 12n1): «In quei paesi poveri e tanto lontani dai centri intellettuali ogni pubblicazione sembra alla lettera impossibile. Bisogna supporre che quel popolo sia dotato di una perseveranza uguale alla sua energia, perchè gli Albanesi abbiano superato quelle difficoltà».

<sup>4</sup> I due erano contemporanei. De Rada nasce nel 1814, cinque anni prima di Santori, e muore nel 1903, nove anni dopo la morte del Nostro intervenuta nel 1894.

<sup>5</sup> çetë = «genere, razza, tribù, parentela, fazione, partito, classe, ammasso, mucchio, folla». (Giordano 1963). «Nel seno di queste repubbliche (i piccoli feudi epiroti, ndr) v'hanno delle tribù o fazioni chiamate in quell'idioma *cette* o *phare*, composte da un certo numero di famiglie apparentate fra loro e rigorose mantenitrici delle tradizioni detriti e costumi de' padri loro, le quali ne' loro fatti e controversie vengono concordate e ridotte a pace da un consiglio di vecchi, solo centro di volontà e di forza in quelle irrequiete e indomabili popolazioni». (Dorsa 1847: 141). Vedi anche nota di Santori più oltre.